

*Questa è la storia di una famiglia che vive in baracca, a Messina, in una delle tante "capanne" dei terremotati del 1908.*

*Cento anni sono passati da quando Messina è stata distrutta e ci sono zone nella mia città dove ancora si vive, o meglio si sopravvive, esattamente nelle stesse condizioni di un secolo fa.*

*Accudisco mia madre, notte e giorno, da dodici anni, da quando cioè ha dovuto subire un trapianto di cuore e ora che è costretta alla dialisi, i disagi di vivere in una baracca si moltiplicano ogni giorno di più. Mia madre vive qui dentro da 35 anni, questa è la sua casa di sempre, qui ha nutrito speranze che non fosse la sua dimora di sempre, qui si è illusa che qualcuno prima o poi le assegnasse un alloggio più umano e ora, che la malattia la sta pian piano spegnendo, sento di dovermi fare portavoce del suo dolore. Sento l'assoluta necessità di lottare perchè mia madre viva gli ultimi anni della sua vita al riparo dall'umidità e lontano dai topi. Sento il bisogno di rendere giustizia a mio padre, deceduto 15 anni fa con il desiderio di avere una casa vera. Sento il dovere di evitare che i miei figli, due bambini di 9 e 4 anni, non crescano in queste "stalle". E sento, d'altro canto, la stanchezza di dovere elemosinare alle istituzioni locali il diritto a un'abitazione decorosa; la mia è una lotta che va avanti da anni e tra lacrime di sfinimento e risate isteriche, ho imparato a riconoscere le false promesse e gli aiuti proclamati a fini elettorali e ad accettare un "provvisorio" destinato a diventare per sempre. Tutto qui intorno è povertà, è ricovero di gente considerata alla stessa stregua di animali. Ogni giorno combatto contro le umiliazioni di una situazione di degrado che non so come poter risparmiare alla mia famiglia e mi vengono meno le forze di sperare che questo "provvisorio" prima o poi possa finire.*

*Mia madre fa parte di una graduatoria, l'unica esistente per l'assegnazione di alloggi popolari, dal 1990. La sua baracca ha resistito al primo e al secondo sbaraccamento senza che nessuno si premurasse a considerare che questa donna, qui dentro, non può continuare a vivere. Ci sentiamo esseri umani, dimenticati da tutti, estromessi da ogni lista di assegnazione ma segnati da un'età che non è la nostra: qui si invecchia in anticipo, ammalati per l'insalubrità di queste quattro mura e consumati, nelle ossa, dall'umido che non perdona. Viviamo in poco più di 30 metri quadri, in questa che non è un casa, qui non ci sono tegole ma solo eternit, le pareti sono segnate da crepe profondissime e i soffitti sono tinteggiati di muffa. Ovviamente gli impianti elettrici non sono a norma. E poi c'è l'amianto che sbuca dalle pareti, uccide e non perdona, in quelle che non si possono definire, cucina, bagno e camera da letto. All'esterno la situazione non è migliore: solo uno stretto di liquami, facile passaggio per topi e un rigagnolo fognario a cielo aperto divide la mia baracca da quella del mio dirimpettaio. I miei figli, entrambi malati d'asma, hanno persino imparato a convivere pacificamente con i topi che ormai sono di gran lunga in numero maggiore degli abitanti. I topi, però, qui vivono bene, loro non hanno bisogno che gli venga riconosciuto il diritto alla dignità. Ma si può vivere così? Ecco dove vedo crescere e giocare i miei figli ogni giorno, mentre mia madre ancora oggi mi insegna che questa è la vita, io ai miei figli posso solo dire che fuori c'è un mondo diverso con la paura che mi rimproverino, un giorno, che io quella vita "normale" non sono stato in grado di regalargliela.*

Boncastro Vincenzo

via Salandra Case D'arrigo

98124 Messina